

lunedì 9 luglio 2001

lo sport

rUnità 15

flash

VELA Valencia, mondiali Ims Gloria per le barche italiane

Giornata di gloria per i colori italiani nel Mondiale di vela classe IMS, conclusi ieri con lo svolgimento della settima ed ultima prova.

Nel gruppo B, argento per «Wind Exploit», l'imbarcazione di Sandro Pantaleo guidata da Lorenzo Bressani, miglior risultato tra gli italiani. Nel gruppo A, oro per «CAM» con lo spagnolo Fernando Leon, secondo Pedro Campos con «Telefonica Movistar», terza l'italiana «Brava Q8» di Pasquale Landolfi con Flavio Favini alla ruota.



IPPICA

Varenne torna grande In Germania, domina e vince

Splendida prova di Varenne che si è aggiudicato a Gelsenkirchen la Elite Rennen, seconda prova della World Cup di trotto, in Germania. Il cavallo allievo di Gianfranco Minucci ha dominato la gara, andando in testa dall'inizio e producendosi negli ultimi trenta metri in un allungo con cui ha ulteriormente distanziato gli avversari. Al secondo posto Intact Horline, cavallo svedese di proprietà francese. Il successo di Varenne è stato accolto da un lungo sventolio di bandiere italiane e di uno striscione con la scritta «Varenne, una vita da campione».

AUTO

A Daytona, Earnhardt jr trionfa dove a febbraio morì il padre

Emozioni forti alla corsa automobilistica «Pepsi 400» sul circuito di Daytona in Florida: Dale Earnhardt Jr. ha vinto sul circuito dove a febbraio morì in un incidente suo padre, Dale Earnhardt, leggenda vivente dell'automobilismo Usa. È la prima vittoria di Earnhardt Jr. nell'ambito delle competizioni del Nascar. Il vincitore della più celebre Daytona 500, Michael Waltrip, nell'ultimo giro si è messo alle spalle di Earnhardt, e ha impedito qualsiasi tentativo di superarlo.

TENNIS

Panatta festeggia i 51 anni giocando con Myers e Conti

Bagno di folla per Adriano Panatta che ieri ha festeggiato il suo 51° compleanno giocando sulla spiaggia di Marina di Pietrasanta dove si è svolta la seconda tappa del Maxicono Tour. All'evento, seguito da ottomila spettatori, hanno partecipato anche Carlton Myers, Andrea Lucchetta e Bruno Conti. I campi da tennis, montati in riva al mare, sono stati letteralmente presi d'assalto dai partecipanti. Oltre al tennis, Panatta ha voluto sfidare Myers nei tiri da tre punti e poi Bruno Conti nel beach soccer.

Wimbledon, la favola di Goran approda in finale

A Ivanisevic l'interminabile match contro l'inglese Henman. Oggi la sfida conclusiva con Rafter

Ivo Romano

LONDRA Era scritto da qualche parte, negli astri o chissà dove. Non poteva finire così. Con la bella favola di Goran Ivanisevic, il gigante logoro che rinasce dalle proprie ceneri, interrotta sul più bello, quando la storia è lì, a una distanza infinitesimale, da coprire magari con uno dei proverbiali ace o una terrificante bordata di servizio, di quelle che si toccano appena, si scheggiano, ma dall'altra parte della rete non si mandano. E con l'aggravante di doversi sorbire la festa di un intero popolo sportivo, che per il vecchio campione non ha pietà, di lui non ne vuol proprio sapere, perché ha occhi solo per il suo idolo, anche lui a due passi dalla storia. Invece no. È finita come doveva finire. Come la gente che ama i veri valori dello sport voleva. Anche per il gusto di scrivere una memorabile pagina di storia del tennis. La maratona di semifinale, diluita nell'arco di tre giorni, flagellata dalla pioggia e dalle interruzioni, se l'è aggiudicata Ivanisevic, l'ex campione finito che aveva avuto bisogno di una wild card per entrare in tabellone. E ora è in finale, come mai nessuno prima in uno Slam nelle sue condizioni. Ci ha impiegato quasi nulla, circa un quarto d'ora, per completare la sua opera di distruzione, abbattutasi in modo furente sulle speranze di Tim Henman e dei suoi «aficionados», delusi e avviliti mentre il croato celebrava da par suo il successo. Solo un quarto d'ora, giusto per non mettere a rischio le deboli coronarie di papà Srdjan, cui i medici avevano sconsigliato di seguire il figlio a Wimbledon. Goran la pratica l'ha sbrigata in fretta. Al momento di chiuderla, la sua mano benedetta ha alternato insospettabili tremori e terrificanti proiettili. Un doppio fallo sul primo match-point, un ace con la seconda per procurarsene un altro: «Sui match-point era dura. Le mie gambe pesavano 100 chili e la mia spalla 58». Poi il punto decisivo, la vittoria, l'apoteosi. E il ringraziamento verso il cielo: «Dio ha voluto tutto questo, lui ha mandato giù la pioggia quando ero in difficoltà». E lui ci ha messo il servizio, la sua arma migliore. John McEnroe, che pure di tennis se ne intende, sostiene addirittura sia l'unica. E dice di più: con un solo colpo non si può vincere un torneo come Wimbledon. E ora? «McEnroe è stato il mio idolo per una vita. Era mancino, come me. Mi piaceva assistere ai suoi match, vederlo giocare mi regalava grosse emozioni. Insomma un grande. Ma come uomo non lo considero tale. Dice che ho un solo colpo? Allora dovrei essere un genio. Come si fa ad anda-

Pioggia e rinvio, successe anche 13 anni fa

LONDRA L'ultima volta fu nel 1988. Di fronte Edberg e Becker. La pioggia cadde per l'intera domenica, i due riuscirono a giocare la misera di cinque game. Si riprese il giorno dopo e vinse lo svedese per 4-6, 7-6, 6-4, 6-2. A distanza di tredici anni la finale maschile torna a sfondare il muro della terza settimana. Il tempo di prendere la decisione e la macchina organizzativa si è messa in moto. Anche perché i problemi logistici saranno innumerevoli. Non saranno garantiti parcheggi a sufficienza, le code per l'accesso si prevedono chilometriche. Del resto per coloro che avevano il biglietto per la giornata di ieri sono arrivate subito le brutte notizie: non saranno validi. Il match avrà inizio a mezzogiorno (ora locale), sa-

ranno messi in vendita 10mila biglietti per il campo centrale al prezzo di 40 sterline (circa 120mila lire), più 5mila biglietti per il cosiddetto ground (che danno accesso agli altri campi e all'area verde dove è possibile seguire la finale sullo schermo gigante) al prezzo di 10 sterline (circa 30mila lire). E ai botteghini non verranno accettate carte di credito: solo contanti in modo che la fila scorra veloce. In pratica, il rinvio della finale garantirà un incasso supplementare di 450mila sterline, all'incirca un miliardo e 350 milioni di lire al nostro cambio. Una parte della somma (25mila sterline, 75 milioni) andrà in beneficenza, insieme alle 63.100 sterline già raccolte nei giorni scorsi.

i.rom



finale femminile

La Williams conquista Londra «Mi sento la numero 1 del mondo»

LONDRA Well done, Venus. La figlia mostra alla platea il sorriso a trentadue denti che è l'emblema della felicità e papà Richard innalza il suo tradizionale cartello. È la festa di casa Williams, qui sul centrale di Wimbledon, un anno dopo. Serena, che la sacra erba londinese l'ha salutata anzitempo, si era attaccata alla tv dall'altra parte dell'Atlantico: lo champagne in fresco, il tappo saltato al momento giusto. Finisce ancora tra le robuste braccia di Venus l'ambito piatto d'argento, strappato di forza a Justi-

ti e la muscolatura definita della venera nera. Le traiettorie composite e illeggibili dei colpi di Justine contro gli spaventosi missili terra-aria sparati da Venus. Henin e Williams, così diverse così uguali. Diverse nel gioco e nel fisico, uguali nelle sofferenze che la vita le ha riservato. Ora hanno soldi, gloria, successo. Ma entrambe son venute fuori da momenti bui, di quelli che rischiano di travolgerli prim'ancora che l'infanzia lasci spazio all'adolescenza. Venus non è propriamente una tennista nata sui campi in cui scorrazzavano giovani fighetti e figli di papà. Lei il tennis l'ha conosciuto sui disadorni campi comunali, nel bel mezzo di Compton, ghetto nero di Los Angeles, un posto lontano mille miglia dalle rotte turistiche più battute della città degli angeli. Papà Richard ci metterà pure del suo quando racconta delle figlie che giocavano a tennis scandosi i proiettili vaganti delle gang losangelene. Ma non è che vada poi tanto distante dalla realtà.

L'infanzia della Henin, invece, è stata segnata dalla tragedia. Una, due, tre volte. Lei era arrivata a riportare la luce nella casa di papà Jose e mamma Francoise, da anni impegnati a esorcizzare il dolore per la morte, a soli tre anni, di Florence, la prima figlia, investita da un ubriaco. Justine a mamma Francoise era legatissima. Una perdita difficile da superare, dunque, quando lei morì di tumore all'intestino sei anni fa. Quattro mesi fa, poi, l'ultimo dramma: la morte, a soli tre mesi di vita, della nipote Emilien, figlia del fratello Thomas. Senza contare le liti e le incomprensioni con papà Jose. Motivo del contendere: il rapporto tra Justine e Pierre-Yves Hardenne, il suo boy-friend, contrastato dalla famiglia. Storie ancora non del tutto superate. Ma che il tennis aiuta a dimenticare. Almeno per un po'. E pazienza se, dopo undici finali vinte, la Henin si è arresa in quella più importante: «Ho giocato la finale a Wimbledon, è stato comunque grande. Ora so di avere il gioco per battere le grandi. E questo è già tanto. Ci saranno tanti altri Wimbledon nella mia carriera. E forse un giorno vincerò». Venus ci ha vinto due volte, una dopo l'altra. E si è aggiudicata tre degli ultimi cinque Slam: «Sono la più forte. Nella mia testa, almeno. Sulla carta, al momento, sono la numero due. Ma fin d'ora la mia priorità sarà attaccare la testa della classifica». Poco importa se è costretta a ballare da sola al Galà dei Campioni (non c'è ancora un vincitore del torneo maschile): «Non è che ci siano così tanti bei ragazzi in giro. A volte, dunque, meglio restar sole». i.rom.



re tante volte in finale a Wimbledon e a vincere ventun tornei, alcuni dei quali sulla terra, con un solo colpo? Meglio non parlare di lui. A chi interessa? Parla male di tutti, nessuno è bravo per lui. Magari arriverà a definire «bullshit» (merda) me o qualche altro. Lasciatelo parlare». Giusto. Ivanisevic è in finale, per la quarta volta (nel '92, '94 e '98 i precedenti). Ci è giunto partendo dalle retrovie. E solo questo conta: «Domani

(oggi, ndr) sarà il più bel giorno della mia vita. Alla vigilia ci avrei messo la firma. Ora firmerai se mi dicessero: Goran, vincerai la finale ma non toccherai più una racchetta in vita tua. Rafter? È una gran persona e un ottimo amico. Lui ha già vinto due tornei dello Slam (Us Open, ndr). Ma vuole ancora vincere Wimbledon. Un anno fa ci è andato vicino, come è capitato a me in tre occasioni. Abbiamo 50 possibilità a testa di

vincere: è una finale». La finale dei sopravvissuti. Ivanisevic a Wimbledon ci è arrivato da numero 125 del mondo. E ora è in corsa per il trono. Come Rafter. Lui un anno fa in finale perse da Sampras. Quel giorno la spalla maledetta, rimessa in sesto nel 1999 con un delicato intervento chirurgico, tornò a fare i capricci. E per un po' Pat il bello pensò al ritiro. Un anno dopo, eccolo qui, in finale. Un'altra bella storia.

In alto, Goran Ivanisevic felice, dopo la vittoria su Henman. Al centro, Venus Williams durante il match con la Henin. In basso, Juan Samaranch

ne Henin. Tre set volati via in men che non si dica (6-1, 3-6, 6-0) tra l'imperioso avvio della Williams, l'improvviso ritorno della Henin, il finale dominio della campionessa americana. Per il trionfo della gigante sulla bambina, del «power-tennis» sull'«old style tennis».

Un confronto impari sul piano del fisico e della potenza, sbilanciato per centimetri e muscoli, forza e aggressività. I lineamenti dolci e il fisico minuto della grande speranza belga contro le forme prorompen-

Da venerdì si apre l'assemblea plenaria a Mosca per decidere la città che ospiterà i Giochi e il successore dell'attuale presidente. Favorite per la designazione Parigi e Pechino, Toronto possibile guastafeste

Olimpiadi 2008 e dopo Samaranch: comincia la lunga settimana del Cio

ROMA Si aprirà il prossimo venerdì a Mosca l'Assemblea plenaria del Comitato Olimpico Internazionale, in cui si deciderà quale città ospiterà i Giochi del 2008 e chi sarà destinato a succedere a Joan Antonio Samaranch alla guida del massimo ente sportivo mondiale.

Il Comitato Esecutivo comincerà a riunirsi fin da oggi, mentre i lavori dell'assemblea finiranno il 16 luglio, giorno dell'elezione del nuovo Presidente. Proprio a Mosca, 21 anni fa, Samaranch ottenne la guida del Cio: i principali candidati alla sua poltrona sono il belga Jacques Rogge, il sudcoreano Kim Yong-ed e il canadese Dick Pound.

Per quanto riguarda la prossima sede olimpica, il duello è ristretto a Parigi e Pechino, con Toronto improbabile terzo incomodo. Nonostante le critiche ricevute dalla Cina sul mancato rispetto dei diritti umani, il Cio sembra intenzionato a portare i Giochi nel Paese più popoloso del mondo, forse nella convinzione che questa decisione possa dare nuovo impulso alle riforme democratiche cinesi.

Erano in lizza per l'assegnazione dei Giochi anche Bangkok, Cairo, L'Avana, Kuala Lumpur e Siviglia. Venerdì prossimo la scelta definitiva verrà fatta dai 122 membri del Cio (non hanno diritto al voto quelli onorari e quelli sospesi, ne dovrebbero essere

presenti 110) riuniti in sessione a Mosca. Nel calcolo per la formazione della maggioranza non saranno presi in considerazione schede bianche o nulle. Il voto avverrà a scrutinio segreto (elettronico).

Analizzando un po' in dettaglio le schede delle candidate, un progetto piuttosto dispersivo e l'handicap del budget mettono a rischio la candidatura di Osaka ai Giochi del 2008. L'organizzazione delle Olimpiadi potrebbe causare un forte indebitamento per la terza città del Giappone, dal momento che l'ampliamento del budget fuori dal comitato organizzatore è stimato intorno a 60.000 miliardi di lire finanziati da un programma di marketing,



donazioni e lotterie.

Dopo la grande delusione del 1993, quando a Budapest furono bruciati per due voti da Sydney per le Olimpiadi 2000, i cinesi hanno aspettato un turno prima di tornare all'attacco. Oggi Pechino sembra in grado di superare anche il fuoco di sbarramento che le organizzazioni di difesa dei diritti umani continuano a opporre. Lo dicono i vietatissimi sondaggi che comunque circolano tra i 112 (tra malati e sospesi tanti sembrano gli effettivi) membri del Cio che parteciperanno venerdì prossimo alla votazione.

La situazione finanziaria non certo florida della Turchia potrebbe invece costituire uno degli ostacoli maggio-

ri per assegnare alla capitale turca i Giochi del 2008. Malgrado una legge olimpica, unica nel suo genere, che prevede un finanziamento garantito dallo Stato per lo sviluppo dello sport e delle infrastrutture, in particolare a Istanbul, la candidatura della più importante città della Turchia pecca di una pianificazione eccessivamente complessa.

Dal Roland Garros allo Stade de France, i luoghi della memoria sportiva internazionale fanno di Parigi una delle candidate olimpiche speciali. Con il 70% degli impianti già esistenti e una politica di bilancio senza zone d'ombra, Parigi offre un quadro tecnico molto allettante. Un buon biglietto

da visita lo hanno offerto i Mondiali di calcio del '98: una garanzia nella capacità organizzativa per il Cio. Sconta probabilmente un handicap: la regola non scritta dell'alternanza che non vorrebbe di nuovo l'Olimpiade in Europa dopo quella del 2004 ad Atene.

L'entusiasmo della gente, il forte sostegno delle autorità canadesi e un progetto che privilegia la compattezza degli impianti. Toronto punta su queste qualità per diventare la sede dei Giochi del 2008. Città cosmopolita, con oltre due milioni di immigrati, potrà contare sui finanziamenti speciali del municipio e della provincia dell'Ontario (circa 2000 miliardi di lire) per realizzare il villaggio olimpico.